

Introduzione a un'edizione ungherese del *Don Chisciotte* del 1951*

a cura di Antonino Infranca

L'apparizione di una nuova edizione ungherese del *Don Chisciotte* è davvero un grande evento. Questo libro è stato una delle opere di maggior successo della letteratura mondiale. Non c'è quasi un adulto o un bambino che non conosca e ami il *Don Chisciotte*, così come conosce e ama *I Viaggi di Gulliver* e il *Robinson Crusoe*. Nella coscienza dell'umanità l'eroe di questo romanzo ha acquisito una personalità definita; una figura perennemente vivente come Amleto e Faust; un tipo che accompagna gli uomini attraverso le vicissitudini del tempo, dando loro una migliore comprensione della vita e delle persone.

Un tale successo non è mai casuale, e la verità sociale o il contenuto ideologico di un'opera non è sufficiente per raggiungerlo. Le masse, soprattutto i bambini, si aspettano che un'opera letteraria sia profondamente interessante e, aggiungiamolo, hanno il diritto di aspettarselo. La popolarità di Cervantes nel corso dei secoli è dovuta proprio al fatto che *Don Chisciotte* è una lettura avvincente e accattivante che il lettore non riesce a interrompere, che lo fa ridere o piangere ma non lo annoia mai; uno di quei libri che, quando li abbiamo finiti, ci fa dispiacere di essere arrivati alla fine.

Cervantes costruisce il suo romanzo da una varietà di avventure, una diversa dall'altra. È vero, il suo eroe commette – per il suo carattere – follie di ogni tipo, ma poiché questa follia è universale, estendendosi a ogni sfera della vita, il movimento continuo è necessario solo per coinvolgerlo in sempre nuove avventure che però non cadono mai in ripetizioni. Cervantes ci introduce a tutta la sua società contemporanea, dalla corte del principe allo schiavo della galera, ai nobili e ai contadini sfruttati, ai vari rappresentanti degli intellettuali e della piccola borghesia, ai preti e ai mori perseguitati per la loro religione.

Eppure il colorito di *Don Chisciotte* consiste non solo nel fatto che ci presenta tutti gli strati della società, di un interessante periodo di transi-

* Da G. Lukács, *Világirodalom. Válogatott világirodalmi tanulmányok* [Letteratura mondiale. Saggi scelti sulla letteratura mondiale], vol. I, a cura di Fehér Ferenc, Gondolat, Budapest 1970.

zione, personificato in figure splendidamente disegnate, né nel fatto che ci mostra la varietà delle condizioni sociali di quell'epoca in immagini multicolori. Cervantes è davvero un grande narratore. Ciò significa, da un lato, che inventa, nella sua inesauribile immaginazione, avventure sempre nuove e affascinanti, ritrae le persone attraverso le loro azioni e pensa a situazioni che metteranno in rilievo il loro carattere in modo accattivante. D'altra parte, egli ha il completo controllo della scala multi-tonale della vera poesia epica: dal sublime al farsesco, dall'orribile al ridicolo non c'è azione, sentimento o stato d'animo che non incontriamo in questo romanzo. *Don Chisciotte* è uno dei libri più leggibili della letteratura mondiale. E questa qualità di intrattenimento – nel senso migliore della parola – è indivisibilmente fusa con il suo profondo contenuto ideologico.

Non è un caso che *Don Chisciotte* sia sempre stato uno dei libri preferiti dalle persone più progressiste. Agli occhi di Marx, Cervantes e Balzac rappresentavano le vette della scrittura di romanzi. E quando una volta il compagno Dimitrov tenne una conferenza sulla politica letteraria agli scrittori antifascisti a Mosca, disse: "Scrivete contro il fascismo tedesco una satira come *Don Chisciotte*".

E infatti, se consideriamo lo scopo diretto e il contenuto del romanzo, è la satira letteraria più immortale mai scritta. Il romanzo alla moda ai tempi di Cervantes, il grande scrittore spagnolo, era il romanticismo della cavalleria, la diluizione della poesia del Medioevo in una prosa piatta e vuota: la rappresentazione della finzione, un mondo falsificato che alienava le persone dalla realtà della loro età e conduceva i loro sentimenti, e mediante questi, il loro intero atteggiamento in una direzione completamente falsa.

Don Chisciotte dimostra l'effetto distruttivo di questi romanzi. L'eroe è un uomo di buon cuore, modesto, colto, intelligente, di raffinato senso morale. È nato per occupare un posto buono e utile nella società. Ma la lettura di romanzi gli fa perdere la testa. Cerca di tradurre le loro idee in azioni. Il romanzo mostra come, sulla scia dei suoi tentativi, tutto diventa perverso, come il sublime si trasforma nel ridicolo, la buona volontà in offesa e le nobili concezioni in mera stupidità.

Il romanzo di Cervantes ha avuto un effetto completamente annichilente sulla letteratura cavalleresca romantica di cui si faceva beffe. La vera letteratura non ha mai distrutto così completamente la letteratura fittizia. L'apparizione di *Don Chisciotte* (1605-15) liquidò una volta per tutte il culto dei romanzi cavallereschi. Allo stesso tempo ha lanciato il romanzo borghese, la letteratura del realismo critico, nella sua marcia secolare verso il trionfo. Si può tranquillamente affermare che difficilmente c'è uno scrittore dal significato duraturo, che sia stato lasciato totalmente inalterato da questa valanga di potere. L'effetto diretto di *Don Chisciotte* può essere sentito nelle opere dei grandi realisti critici inglesi, Swift, Fiel-

ding, Sterne, ecc. Balzac creò un'intera serie di Don Chisciotte realisti del periodo della Restaurazione. Ma anche dove l'effetto è meno diretto, come nel caso di Goethe, o dei romanzi dei grandi realisti russi, si avvertono le tracce della grande iniziativa di Cervantes.

Tenendo conto dell'effetto di questo lavoro che dura da secoli, e delle figure create che – oltre i limiti della letteratura – sono diventate parte integrante della coscienza dell'umanità, sembra impossibile che la satira abbia avuto solo l'impatto fugace di annientare il culto dei romanzi della cavalleria. (Anche se come tendenza contemporanea non era un avversario trascurabile.)

Per questo, fino ad ora, abbiamo parlato del contenuto diretto di questo romanzo. Questo è il motivo per cui abbiamo sottolineato che il libro risponde anche ai requisiti del romanzo moderno. Oltre ad essere un'opera satiricamente distruttiva, e in maniera inseparabile da questo, è anche una creazione positiva. Come è stato ottenuto questo risultato?

Per cominciare, per Cervantes, la letteratura era l'oggetto della sua lotta satirica non come letteratura, ma come elemento di vita, come potere ideologico che influenzava attivamente le azioni sociali delle persone. Cervantes quindi non solo ha fondato il romanzo moderno ma, in forma inseparabile da ciò, ha visto anche chiaramente il ruolo sociale della nuova letteratura. Di conseguenza, nel suo ritratto lo scopo originale che si era prefissato veniva sempre più messo in secondo piano. Fece eccellenti osservazioni satiriche sulla falsità del romanticismo della cavalleria, ma l'essenza del suo ritratto consiste nel mostrare l'atteggiamento umano che si evolve dell'eroe del romanzo, Don Chisciotte, sotto l'influenza dei romanzi della cavalleria.

Con il genio del grande scrittore, Cervantes ha superato di gran lunga la media. È certo che i romanzi cavallereschi hanno fuorviato molti dei loro lettori, li hanno alienati dalla realtà; ma grazie all'ingegno di un poeta, Cervantes va ben oltre: inventa un uomo che applica la moralità dei romanzi cavallereschi alla realtà, che vuole realizzare nella vita di tutti i giorni lo stile di vita medievale, i costumi e il comportamento di questi romanzi. Un uomo del genere difficilmente sarebbe potuto esistere. Così Cervantes scoprì i metodi poetici del vero grande romanzo borghese, anche nella fondazione del romanzo moderno, e li perseguì costantemente: elevare la prosa della vita borghese al più alto livello poetico raffigurando un caso estremo, una persona estrema e le sue azioni estreme. Questo è ciò che conferisce a questo romanzo un'atmosfera così fantastica.

Ma come si concilia questo con il realismo? Secondo concezioni superficiali erette sul naturalismo di una borghesia in declino, ciò non può avvenire. Chi cerca la fotografia nel realismo la troverà tanto poco in Cervantes, quanto nelle opere di Swift o Saltykov-Schedrin. Ma per una concezione non formalistica, non decadente, la domanda è semplice. La

verità della letteratura sta nella verità del suo contenuto sociale. E da questo punto di vista, il romanzo di Cervantes non è solo il primo romanzo realistico, ma uno dei più grandi romanzi realistici di tutti i tempi.

Perché questo scritto di fantasia è realistico e poetico? Perché Cervantes raffigura non solo un individuo estremo e non solo una qualsiasi delle sue azioni estreme che si fondono con il fantastico. Nell'opera di Cervantes l'estremo è la sintesi poetica delle caratteristiche sociali di un dato problema sociale in una persona e delle sue azioni e avventure. La base della fantastica atmosfera del romanzo è in parte che Don Chisciotte non è solo un normale sognatore ma uno di quei rari individui che hanno tradotto tutti i loro sogni e sentimenti in un'azione immediata e che avanza con inflessibile coerenza sulla sua strada che si rivela continuamente nella sua interezza e in ogni dettaglio, di essere una falsa strada. E, d'altra parte, quei fenomeni del mondo esterno in cui si manifestano questi scontri tra realtà e ideologia sono anche estremi senza, tuttavia, perdere per un attimo il loro carattere di realtà sociale. Questa realtà sociale degli estremi è determinata in parte dall'atteggiamento di Don Chisciotte, in parte da quelle persone che – consciamente o inconsciamente – lo influenzano.

Così la fantasia di Cervantes non è che la realtà condensata di una condizione sociale. Tuttavia, questa condensazione della forma costituisce, allo stesso tempo, anche un nuovo elemento di contenuto: Cervantes ci rivela l'importanza di una condizione sociale e di un atteggiamento umano non in astratto, ma rappresentandoli nelle loro conseguenze finali.

Come è possibile esaltare in modo fantastico, nell'ambito di un romanzo di grande lunghezza e attraverso una lunga serie di avventure, questa grottesca allucinazione di Don Chisciotte? Com'è possibile che don Chisciotte debba ripetutamente rimanere cieco e desolato davanti alla realtà della sua età e rimanere ancora plausibile nel suo atteggiamento? Come è possibile che tante esperienze amare e ridicole non lo rendano sobrio?

È qui che si esprime la profondità e il dono di Cervantes di creare tipi, in cui si manifesta tutta la sua grandezza. Ha riconosciuto che questo è proprio l'atteggiamento che non cambia mai, la sua essenza si manifesta nel fatto che non può imparare dalla realtà. Se i giganti contro cui Don Chisciotte impugna la sua lancia si dimostrano mulini a vento, allora è convinto di aver incontrato la stregoneria. Se il grande, cavalleresco amore della sua vita – la poetica, eterea Dulcinea – si rivela una normale contadina corposa, Don Chisciotte, nella sua coscienza, incontra di nuovo la stregoneria. La "vera" realtà, agli occhi di Don Chisciotte, sono i veri giganti e la fiabesca bellezza di Dulcinea. Il Medioevo idealizzato è la sua "vera" realtà. E, nonostante le percosse e il ridicolo, le cose, che esistono realmente nella realtà sociale del suo tempo, non raggiungono mai la coscienza di Don Chisciotte.

Fu in questo modo che Cervantes scoprì un tipo, costante per un lungo periodo, di comportamento di una specie di uomini nella società di classe.

Dobbiamo ricordare quello che scrisse Marx sul Partito della Montagna della rivoluzione del 1848, sui democratici piccolo-borghesi che vivevano nel paese dei sogni della grande rivoluzione borghese, come Don Chisciotte viveva nel mondo dei romanzi cavallereschi. Marx afferma:

In ogni caso, il democratico esce sempre senza macchia dalla più grave sconfitta, come senza colpa vi è entrato, e ne esce con la rinnovata convinzione che egli deve vincere, non che egli stesso e il suo partito dovranno cambiare il loro vecchio modo di vedere, ma al contrario, che gli avvenimenti, maturando, gli dovranno venire incontro.¹

Allo stesso tempo di Cervantes, il suo grande contemporaneo Shakespeare combatteva nelle sue potenti opere contro l'ideologia del feudalesimo degenerato. Mostrava personaggi tipici di questa degenerazione, ora tragica (Riccardo III), ora comica (Falstaff). I due grandi poeti hanno lottato contro lo stesso nemico nell'interesse del progresso, ma i loro metodi artistici sono diametralmente opposti. Shakespeare mostra ovunque la decadenza morale del feudalesimo. In Riccardo III, la depravazione rasenta la diavoleria, che in Falstaff raggiunge comicamente l'infanzia. Cervantes affronta la questione da un'altra angolazione, ma con la stessa profondità e verità.

Le più grandi – e un tempo progressiste – virtù dell'età della cavalleria sono pienamente vive in Don Chisciotte. Egli le conserva fedelmente nella sua anima. Nel suo caso, la disintegrazione della sua classe non si manifesta nella distorsione dei suoi tratti individuali di carattere, nella bassezza, nel suo diventare malvagio e vile. La classe della società a cui appartiene con ogni atomo del suo essere si è allontanata per sempre dalla scena della storia e quindi sono le sue caratteristiche positive, le sue migliori caratteristiche che diventano false e comiche nelle sue azioni sociali. “La virtù si trasforma nel peccato, il buono in cattivo”, dice Mefistofele di Goethe nel *Faust*.

Anche qui Cervantes rivela una verità profonda per mezzo di una grande generalizzazione poetica, di una tipizzazione: la relatività e le trasformazioni storico-sociali delle virtù e dei peccati, i tratti del carattere buoni e cattivi, il sublime e il ridicolo, il tragico e il comico. Ogni fase dello sviluppo sociale affronta coloro che servono il progresso con compiti, sempre più nuovi, da risolvere: la virtù è sempre quella che serve al progresso. Inoltre, le concezioni estetiche presumibilmente “senza tempo”, tragedia e commedia, acquistano un senso concreto solo in questa relazione. Scrivendo del periodo precedente e successivo alla Rivoluzione francese, Marx rivela il destino dei partigiani della vecchia monarchia;

¹ K. Marx, *Il diciotto Brumaio*, in K. Marx-F. Engels, *Opere complete*, vol. XI, a cura di G. M. Bravo, Editori Riuniti, Roma 1982, p. 138.

dato lo sviluppo storico, e come conseguenza di questo sviluppo, la tragedia si trasforma in commedia. Questo è il processo rappresentato da Cervantes. Ed è proprio l'onestà, l'abilità e il coraggio del suo eroe che getta la luce più chiara su questa verità. Non è la debolezza di Don Chisciotte a renderlo una figura irresistibilmente ridicola, ma esclusivamente la situazione storica, in cui questi alti tratti morali si trasformeranno inevitabilmente in dannosi, falsi, ridicoli. Cervantes perpetua qui i tratti tipici dello sviluppo dei secoli.

Per fare un esempio estremo, prendiamo la figura di Evgeniy, creato da Panfërov². Possiede le migliori qualità di un eroe della guerra civile, ma le mantiene inalterate senza rieducarsi, e così, nella lotta per la creazione di fattorie collettive, queste qualità diventano dannose e pericolose. Evgeniy è, d'altra parte, una tragica vittima. Fa parte dei "costi di produzione" delle grandi transizioni sociali che i personaggi di valore umano si autodistruggono, senza alcun vantaggio per la società e addirittura danneggiandola.

Chi è dunque Don Chisciotte? È una figura negativa o positiva? (Quanto a Shakespeare, questa domanda è chiara e semplice.) Cercando una risposta a questa domanda, i più grandi pensatori e persino i più grandi poeti si imbattono in contraddizioni insolubili. Heine, ad esempio, ha detto del romanzo di Cervantes che era una satira sull'entusiasmo. Anche un grande poeta come Heine pone la domanda in modo astratto, indirizzando così la ricerca di una risposta nella direzione sbagliata.

L'obiettivo della satira di Cervantes non è l'entusiasmo in generale, ma quello di Don Chisciotte, un entusiasmo con un contenuto di classe definito, e la satira è diretta contro questo contenuto concreto. Da qui l'aspetto particolare dell'intero mondo di questo romanzo. Il lettore non illuminato riderà di Don Chisciotte, della sua ideologia e dei suoi scopi, ma allo stesso tempo sperimenterà una profonda simpatia per la purezza morale del suo entusiasmo.

La soluzione al puzzle si trova nella questione della transizione dovuta alla formazione di una nuova società di classe.

Oggi, nel periodo di transizione al socialismo, la relatività delle virtù ha un significato completamente diverso. Quindi, l'esempio di Don Chisciotte non può essere applicato al presente. (Ricordiamoci che l'Evgeniy di Panfërov è anche un rivoluzionario locale che, però, prende la strada sbagliata.) Il carattere delle transizioni passate era completamente diverso; il progresso molto spesso conteneva, soprattutto sotto il profilo morale e culturale, elementi di regressione. Engels lo spiega molto chiaramente in relazione alla disintegrazione del comunismo primitivo, e anche *The Leatherstocking Tales* di Cooper mostra questa transizione.

² Panfërov Fëdor Ivanovic (1896-1960), scrittore russo.

Anche qui Cervantes afferra e presenta la seria e tipica questione del progresso. In Balzac abbiamo anche visto come la canaglia morale dei monarchici divora la carne fresca del capitalismo in crescita, mentre quelli che hanno veramente lottato e sofferto per la causa – per quanto sbagliata e reazionaria – della legittimità, sono stati messi da parte e sono piombati nella miseria.

Troviamo transizioni simili anche nelle opere di Turgenev.

Ma se vogliamo avere una visione più o meno completa dell'intero romanzo di Cervantes non dobbiamo dimenticare l'opposto di Don Chisciotte, il suo contrasto, Sancho Panza. Cervantes contrappone la ragionevolezza contadina degli scudieri alla follia del cavaliere non solo nelle singole avventure. (E qui ancora una volta ci mostra chiaramente e giustamente che, nonostante tutto, Sancho Panza è un fedele partner in tutte le follie di Don Chisciotte, che ride di lui eppure lo segue fermamente.) Ma il contrasto va oltre. Don Chisciotte fallisce in tutto. Ma quando, per scherzo, per divertimento, la corte del principe nomina governatore Sancho Panza, la sobria saggezza con cui Sancho Panza risolve tutte le difficoltà che sorgono schiaccia ogni tentativo di ridicolizzarlo. Qui, e nello stesso senso in cui la figura di Don Chisciotte costituisce uno dei più grandi risultati della commedia satirica nella letteratura mondiale, noi siamo di fronte all'altro estremo: noi ridiamo di coloro che vogliono ridicolizzare Sancho Panza.

Anche in questo caso, Cervantes è il fondatore del moderno romanzo borghese realista: osserva e mostra la superiorità mentale e morale del popolo sulle classi dominanti. Cervantes è il primo a toccare una nota che possiamo sentire nelle opere di tutti i grandi rappresentanti del realismo critico da Diderot e Walter Scott a Balzac e Tolstoj.

Lo spazio qui è troppo limitato per tentare una revisione dell'opera di Cervantes, famosa in tutto il mondo, anche nei suoi contorni: questo scritto voleva limitarsi a evidenziare solo pochi punti. Credo, però, che anche questi bastino a dimostrare quanto fosse giusto tirare fuori una nuova edizione del romanzo di Cervantes, affinché i lavoratori imparassero a conoscere e apprezzare tali opere d'arte.

Bibliografia

- Lukács G., *Világirodalom. Válogatott világirodalmi tanulmányok* [Letteratura mondiale. Saggi scelti sulla letteratura mondiale], vol. I, a cura di Fehér Ferenc, Gondolat, Budapest 1970.
- Marx K., *Il diciotto Brumaio*, in K. Marx-F. Engels, *Opere complete*, vol. XI, a cura di G. M. Bravo, Editori Riuniti, Roma 1982.